



UNIONE EUROPEA



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI

Direzione generale dell'immigrazione
e delle politiche di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



AUTORITÀ RESPONSABILE

Progetto co-finanziato dall'Unione Europea

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

IMPACTFVG 2014-2020

Approfondimenti qualitativi – 01/2022

COVID E IMMIGRAZIONE: L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE IMMIGRATE E SUL LAVORO

GLI ASPETTI QUALITATIVI



Osservatorio Povertà e Risorse
Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone
Gorizia, Trieste, Udine



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE
hic sunt futura

consorzio vives



ISTITUTO DI RICERCHE
ECONOMICHE E SOCIALI
FRIULI VENEZIA GIULIA
IRES
RIFLESSIONE SOCIALE

INDICE

PRESENTAZIONE	3
PREMESSA	4
GLI ASPETTI METODOLOGICI DELL'ANALISI.....	5
L'ESITO DEI FOCUS GROUP	6
LA CONDIZIONE DEI NUCLEI IMMIGRATI.....	10
<i>Emergenza Sanitaria e lavoro.....</i>	<i>10</i>
<i>Le strategie messe in campo dalle famiglie.....</i>	<i>12</i>
<i>Il sostegno ricevuto dal Welfare pubblico, dalla Caritas e dagli altri Enti del Terzo Settore.</i>	<i>13</i>
<i>L'emergenza sanitaria e le relazioni della famiglia all'interno e con il mondo esterno.....</i>	<i>15</i>
<i>Cosa si è appreso dalla pandemia.</i>	<i>18</i>
<i>La percezione del futuro dopo la pandemia.</i>	<i>19</i>
CONCLUSIONI	21

PRESENTAZIONE

a cura del Coordinamento degli interventi in materia di immigrazione della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Il Progetto con Capofila la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia “IMPACTFVGT 2014-2020” è stato finanziato nell’ambito della *call* del Ministero del Lavoro, Autorità Delegata FAMI, denominata “Avviso pubblico multi-azione n. 1/2018 per la presentazione di progetti da finanziare a valere sul Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014-2020 – OS2 Integrazione/Migrazione legale - ON2 Integrazione - per il consolidamento dei Piani d’intervento regionali per l’integrazione dei cittadini di paesi terzi. IMPACT: Integrazione dei Migranti con Politiche e Azioni Coprogettate sul Territorio”.

Le azioni di progetto vengono realizzate in partenariato con le Università degli Studi della regione Friuli Venezia-Giulia e con soggetti qualificati del Terzo settore.

In relazione all’azione di progetto “**Servizi di informazione qualificata, attraverso canali regionali e territoriali di comunicazione**” la Regione ha voluto dare impulso alle attività di indagine quantitativa e qualitativa del fenomeno migratorio, promuovendo la realizzazione dell’**Osservatorio regionale Immigrazione** in partenariato con I.R.E.S. FVG - Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del Friuli Venezia Giulia Impresa Sociale, a sua volta capofila di un’Associazione temporanea di scopo con l’Associazione Centro Caritas dell’Arcidiocesi di Udine OdV e la Fondazione diocesana Caritas Trieste ONLUS.

Le attività di ricerca dell’Osservatorio si concretizzano nella pubblicazione di specifici report tematici e infografiche reperibili nella sezione “immigrazione” del portale web della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia¹. Per tematiche di particolare rilevanza vengono realizzati specifici approfondimenti qualitativi tra cui il presente “L’inclusione lavorativa delle persone immigrate attraverso le attività delle Caritas Diocesane in Friuli Venezia Giulia”. Per tali approfondimenti il partenariato tra IRES e le Caritas Udine e Trieste si avvale della collaborazione dell’Osservatorio delle Povertà e delle Risorse di tutte e quattro le Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia.

¹ <http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/cultura-sport/immigrazione/>

PREMESSA

Il Rapporto ha lo scopo di indagare, attraverso un approccio qualitativo, su quale sia stato l'impatto del Covid sulle famiglie straniere residenti in Friuli Venezia Giulia. Questo rispetto alla situazione lavorativa, alla gestione dei minori, soprattutto sotto l'aspetto scolastico e, più in generale, alle situazioni familiari.

Nel definire le aree di indagine si è fatto riferimento a quanto emerso nel XXX rapporto sull'immigrazione di Caritas Italiana e Migrantes², nel quale si evidenziano tre aspetti: a) L'impatto della pandemia sulle condizioni lavorative dei cittadini stranieri; b) Gli effetti economici e sociali della pandemia sulla popolazione straniera; c) I cittadini stranieri e la fruizione dei bonus governativi.

Per quanto riguarda l'aspetto della condizione lavorativa, nel rapporto si evidenzia come "La condizione occupazionale dei lavoratori stranieri già presenti in Italia ha subito un forte contraccolpo a causa della pandemia, sia per la chiusura di molte attività lavorative in settori con un'importante incidenza di cittadini stranieri sia per la prosecuzione di altre, essenziali per il soddisfacimento di necessità primarie, e da svolgere necessariamente in presenza, che hanno comunque esposto i cittadini stranieri o al rischio di sfruttamento lavorativo o a quello di infezione da Covid-19. A questo si aggiunge la più alta probabilità dei cittadini stranieri di detenere tipologie contrattuali più precarie e dunque più legate al rischio del mancato rinnovo contrattuale. Ciò ha incentivato le disuguaglianze preesistenti, riducendo, [...], l'efficacia degli interventi operati dal governo. Il tasso di disoccupazione dei cittadini stranieri (13,1%) è superiore a quello dei cittadini italiani (8,7%), mentre il tasso di occupazione degli stranieri (60,6%) si è ridotto più intensamente, tanto da risultare inferiore a quello degli autoctoni (62,8%). Le donne immigrate hanno sofferto la crisi molto di più dei loro omologhi di sesso maschile, con una riduzione del tasso di occupazione due volte maggiore. Più colpiti gli occupati in alberghi e ristoranti (25,2% degli Ue e 21,5% degli extra-Ue) e altri servizi collettivi e personali (27,6 % degli Ue e 25,2% degli extra-Ue). C'è inoltre una quota rilevante di lavoratori, che nel 2020 ha superato i 2 milioni di persone (+10,9% dal 2019), che è incerta sul proprio futuro al punto tale da ritenere di poter perdere il proprio impiego. Ma mentre per gli italiani il timore di incorrere in un evento infausto si riduce parallelamente all'aumentare del livello di istruzione – confermando come il possesso di competenze più elevate fornisca una maggiore sicurezza dinanzi al manifestarsi di rischi – questo non accade tra gli stranieri extracomunitari. La quota di lavoratori extra-Ue laureati che nutrono timori sulla propria condizione professionale (15,0%) è addirittura maggiore non solo dei diplomati (13,1%), ma anche di chi ha al più la licenza media (14,7%). In questo caso il titolo di studio non costituisce una garanzia di stabilità occupazionale, probabilmente in ragione del fatto che anche chi ha elevate competenze svolge mansioni a bassa specializzazione. A completare il quadro del 2020, i dati sugli infortuni e le morti sul lavoro attestano quanto si accennava all'inizio: la maggiore esposizione di lavoratori di determinati settori al rischio contagio. [...]"³.

Sul secondo aspetto si indica, invece, che "I cittadini stranieri sono tra i gruppi sociali più esposti alla povertà, non solo economica ma anche educativa, relazionale e sanitaria. In tal senso, i dati della statistica ufficiale parlano chiaro: se negli anni di pre-pandemia la povertà assoluta nelle famiglie di soli stranieri si attestava al 24,4% (quasi un nucleo su quattro, secondo i parametri Istat, non arrivava a un livello di vita dignitoso), in tempi di Covid-19 il tutto è stato inevitabilmente esacerbato; oggi risulta povera in termini assoluti più di una famiglia su quattro (il 26,7%), a fronte di un'incidenza del 6% registrata tra le famiglie di soli italiani. Nel corso di un anno, l'incidenza è salita del +2,3%, portando il numero di famiglie straniere povere a 568 mila. Nonostante le difficoltà, tuttavia, i centri di ascolto e i servizi che hanno lavorato con regolarità anche durante il lockdown sono stati un numero superiore a quelli del 2019, pari a 2.663 (il 69% del totale), dislocati in 193 diocesi. Le schede individuali sono state complessivamente 211.233 (erano 191.647 nel 2019). Tra le persone aiutate i cittadini stranieri rappresentano il 52%, in valore assoluto pari a 106.416 individui. [...] Alla base delle tante fragilità intercettate può annoverarsi

² Cfr <https://www.migrantes.it/wp-content/uploads/sites/50/2021/10/Sintesi-XXX-Rapporto-Immigrazione.pdf>

³ Ibidem

senza dubbio il tema lavoro, condizionato negativamente dalla crisi sanitaria e dalle misure di restrizioni anti-contagio. Tra gli immigrati incontrati, dunque, è alta la quota di disoccupati (45,2% a fronte del 36,7% degli italiani), ma anche molto elevata è l'incidenza degli occupati (30,9% contro il 19,2% dei cittadini italiani). Questi dati sembrano dunque palesare da un lato le difficoltà dei cittadini stranieri a trovare un impiego, ma al tempo stesso le criticità connesse alla loro occupazione, spesso precaria, sotto-retribuita e irregolare, non sempre in grado di preservare dal rischio povertà. Spiccano i casi di povertà economica, sperimentati dal 79% dell'utenza straniera. Seguono i problemi connessi al lavoro. La terza forte criticità è rappresentata dalla questione abitativa, che risulta molto più accentuata tra gli stranieri rispetto agli italiani (23% a fronte del 15%). Tra gli stranieri pesano, poi, come prevedibile i bisogni collegati alla condizione di migrante: fragilità legate ad aspetti amministrativi o burocratici (32,3%), all'irregolarità giuridica (22%), allo status di richiedente asilo (15%) e di rifugiato (10%). Non irrisoria anche la percentuale di coloro che hanno problematiche connesse all'istruzione, quindi per lo più problemi linguistici (80%) e di analfabetismo (9%) o problemi di salute. Le Chiese locali si sono mobilitate per istituire fondi diocesani di solidarietà a supporto delle famiglie o a sostegno dei tanti piccoli commercianti e lavoratori autonomi in difficoltà.”⁴

Il terzo aspetto, sul quale il rapporto si sofferma, richiama innanzitutto le misure messe in campo nel corso del 2020. In particolare “per fronteggiare l'emergenza epidemiologica sono state introdotte, con il “Decreto Cura Italia” e successivamente prorogate con il “Decreto Rilancio”, il “Decreto Agosto” e il “Decreto Ristori” per tutto l'anno 2020 misure straordinarie di sostegno alle imprese in materia di trattamento ordinario di integrazione salariale, di assegno ordinario dei fondi di solidarietà, di cassa integrazione in deroga. Sono stati inoltre introdotti bonus destinati a categorie specifiche di lavoratori e di supporto alle famiglie (congedi e bonus baby-sitter). L'incidenza media dei cittadini extracomunitari su queste misure si attesta sul 9-10%, ad eccezione del bonus autonomi, dei congedi parentali e del bonus babysitter, in cui si ferma al 3-4%, a conferma della generale difficoltà nell'accesso alla presentazione della domanda da parte dell'avente diritto e la scarsa appetibilità di misure che possono essere difficili da sostenere in caso di salari già contenuti (come il congedo parentale)”. Inoltre “gli interventi messi in atto per fronteggiare la pandemia si sono caratterizzati per elevato livello di frammentazione, complessità amministrativa, deboli azioni di supporto all'accesso, che non hanno fatto altro che compromettere la capacità di raggiungimento della popolazione straniera, diventando un'ulteriore fonte di divaricazione fra la popolazione italiana e quella straniera”⁵.

GLI ASPETTI METODOLOGICI DELL'ANALISI

Si è scelto di indagare i temi proposti dal rapporto a partire da due punti di vista: quello della rete dei servizi istituzionali e del privato sociale coinvolti nella gestione dell'emergenza e, ovviamente, quello di nuclei famigliari di immigrati che si sono presentati ai Centri di Ascolto delle Caritas Diocesane.

Per quanto riguarda i focus group, la parte specifica della ricerca è stata integrata all'interno di focus più generali sul tema dell'impatto Covid e della rete di intervento, contestualmente realizzate dalle Caritas Diocesane sui territori di Pordenone, Trieste, Cormons e Palmanova. Questo per consentire di cogliere non solo quanto emerge nei centri urbani, ma anche quanto risultava nei centri di medie dimensioni.

A fianco a questo sono stati realizzate 8 interviste semistrutturate a componenti di nuclei famigliari che risultavano impoveriti in seguito al Covid. Non sono pertanto stati intervistati nuclei famigliari già in carico alle Caritas, ma

⁴ Ibidem

⁵ Ibidem. Un tentativo di analisi più generale sulle misure emergenziali, a partire dai buoni e aiuti alimentari durante la pandemia si trova inoltre all'interno del capitolo 12 del rapporto di Caritas Italiana “Lotta alla povertà: imparare dall'esperienza, migliorare le risposte” consultabile al link:

http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Pubblicazioni/Monitoraggio_RDC/RAPPORTO_CARITAS_RDC2021.pdf

sono stati considerati coloro si affacciavano per la prima volta ai centri della Caritas (o, se già noti, che ritornavano a presentare richieste ai centri di ascolto dopo molto tempo).

La traccia delle interviste semi-strutturate era così definita:

A. L'EMERGENZA SANITARIA e IL LAVORO

La pandemia e le restrizioni previste dai provvedimenti governativi, emanati per ridurre i contagi, quali problemi hanno creato a Lei e alla Sua famiglia?

1. Durante i mesi più difficili dell'emergenza sanitaria (lock-down della primavera 2020 e i mesi di zona rossa e arancione del 2020 e 2021) Lei e i suoi familiari avete dovuto sospendere l'attività lavorativa o imprenditoriale? Avete avuto l'opportunità di lavorare in smart-working?
2. Come avete affrontato le difficoltà causate dalla pandemia nei mesi più faticosi? Avete avuto difficoltà nella gestione dei carichi famigliari e di accesso alla DAD per i figli?
3. Per affrontare i momenti di maggiore ristrettezza a chi si è rivolto? Ha trovato delle risposte concrete di aiuto?
4. Le disposizioni emanate dal governo sono state facilmente comprese, restrizioni, zone a colori, tamponi, vaccini, green pass?

B. STRUMENTI DI CONTRASTO ALLA POVERTA'

Avete trovato sostegno dagli strumenti messi in campo dal Welfare Pubblico e dal Privato Sociale per contrastare gli effetti negativi dell'emergenza sanitaria?

5. Avete potuto beneficiare di qualche sostegno previsto dal Welfare pubblico come ad esempio la Cassa Integrazione, il Reddito di Emergenza, i buoni alimentari, i ristori ed indennizzi per le imprese, gli anticipi di liquidità?
6. Prima dell'emergenza avete beneficiato di qualche sostegno previsto dal Welfare Pubblico come ad esempio i sussidi comunali, il Reddito di Cittadinanza, la Carta Famiglia, i rimborsi per canoni di locazione esosi o i diversi bonus messi in campo dallo Stato e dalla regione?

C. PROSPETTIVE FUTURE

Qual è la prospettiva futura che vede nella sua vita?

7. Come ha vissuto la pandemia anche in relazione alla situazione nel suo paese di origine?
8. Come immagina la sua vita tra 1 anno? E tra 2 anni?
9. A suo parere, riusciremo a tornare alla vita prima della pandemia? Alcuni sostengono che dopo la pandemia il mondo non sarà più lo stesso. Cosa cambierà nella società? Cosa cambierà nella sua vita?
10. Secondo lei ci saranno anche cambiamenti positivi? Vede intorno a lei segnali che le lasciano sperare in un mondo migliore?

L'ESITO DEI FOCUS GROUP

Le reti territoriali che si sono attivate nelle città di Pordenone, Trieste, Cormons e Palmanova sono reti composite e diversificate, ma hanno un fattore comune: la presenza delle Istituzioni pubbliche e di diverse realtà del Terzo settore. Ai focus group hanno infatti partecipato amministratori, assistenti sociali, referenti della Protezione Civile, referenti Caritas, referenti della Croce Rossa, referenti delle parrocchie o di altre realtà di volontariato. I punti di vista che siamo stati in grado di raccogliere risultano quindi diversificati, ma comunque mediati da una collaborazione durata mesi e che in alcuni casi è tutt'ora attiva.

La pandemia ha avuto numerosi e importanti effetti. Molti di questi sono negativi. Alcuni sono evidenti, altri sono intuibili, altri ancora vengono portati in evidenza dalla testimonianza di chi, durante l'emergenza sanitaria, e soprattutto durante i primi lockdown, ha avuto un ruolo attivo di aiuto e di supporto alle persone e alle famiglie che si sono trovate in difficoltà.

Fra i numerosi effetti della pandemia, percepiti dalle reti di aiuto che si sono costituite sui territori, due sono particolarmente sentiti e citati: il primo è l'impoverimento che ha impattato su alcune famiglie, in connessione con le sospensioni lavorative; l'altro è la solitudine legata all'isolamento sociale.

L'impoverimento, con le conseguenti difficoltà economiche e relative richieste di aiuto, ha riguardato sia persone che già erano conosciute dai servizi, sia nuove persone e nuclei, che si sono trovati in difficoltà proprio a causa dei lockdown e quindi delle sospensioni lavorative. Piccoli imprenditori e artigiani che magari avevano investito tutto o quasi nella propria attività economica, poi sospesa; giostrai, persone impiegate nel turismo e nella ristorazione, persone che vivevano di lavoretti saltuari e informali. Non potendo lavorare, non potendo contare su congrui ammortizzatori sociali e non avendo a disposizione dei risparmi, queste persone si sono ritrovate in pochissimo tempo in condizione di povertà, che significa non riuscire a comprare il cibo, non riuscire a pagare l'affitto o le bollette, non potersi permettere spese straordinarie. Alcuni lavoratori hanno quindi subito più di altri l'impatto economico e lavorativo della pandemia.

Quindi molte persone, persone che lavoravano nell'imprenditoria, piccoli artigiani, che hanno visto chiudere l'attività, persone che hanno anche investito nell'attività produttiva, hanno subito in modo particolare quelle che sono state le chiusure delle attività. Perché i lavoratori dipendenti, in qualche modo con strumenti, in modi diversi, con la cassa integrazione piuttosto che con la riduzione del monte ore, perché non tutti hanno di colpo cessato l'attività lavorativa insomma, hanno avuto dei cuscinetti, che hanno permesso di avere un minimo di sostegno ecco.

Quelli che facevano parte della ristorazione, per esempio, cioè di tutte quelle tipologie di lavori che erano stati bloccati, anche i muratori, noi ci siamo anche occupati, c'era un grosso gruppo di giostrai, quelli che hanno il luna park per esempio, idraulici, persone che svolgevano dei lavori che di per sé stavano anche abbastanza bene prima, che si sono trovati in un arco di 2 mesi a non avere più soldi. Per me è emblematico, ecco, mi ricordo un contatto, [...] si vergogna così tanto a chiedere qualcosa, ma che lavorava come dipendente in un centro estetico, che è rimasta a casa, e tra le rate della macchina, del telefono, l'affitto, le bollette eccetera, non aveva proprio soldi per fare la spesa, per sfamare i figli.

Al centro di ascolto nel periodo stretto del lockdown abbiamo avuto un incremento di persone cadute in povertà, perché lavoravano nella ristorazione, colf, artisti di strada, giostrai, lavoratori in nero, lavori saltuari [...] la maggior parte della gente chiedeva solo da mangiare.

Chi ha avuto difficoltà immediata, erano ovviamente in proporzione quelle che sono le piccole attività artigianali, magari attività familiari, che dalla chiusura, quindi dalla mancanza di quella continuità nella gestione del reddito familiare, si sono trovate improvvisamente ad affrontare una situazione economica che a loro non era mai capitata. [...] I settori più bloccati dal lockdown hanno poi avuto la crisi economica immediata.

Quello che abbiamo visto erano proprio questi lavori precari, nella ristorazione, lavori un po' parziali nel mondo dell'agricoltura, chi lavorava in nero, in tanti, perché in qualche maniera se la gestivano con due lavoretti in nero, lavori parziali, lavori part time. Quelli sono stati veramente gli unici forse che sono andati veramente in difficoltà.

Una buona parte, se non più della metà, i lavori erano tutti in nero. Anche tante donne che facevano i servizi nelle case, ad esempio, pulizie o con gli anziani, perché ancora adesso ci sono un po' di blocchi no.

Una importante conseguenza “sociale” della pandemia è stato quindi l’impoverimento repentino di molte persone, un fenomeno che ha richiesto l’intervento diretto delle reti territoriali, che hanno dovuto affrontare un rapido aumento delle richieste di sostegno, organizzandosi di conseguenza, ma che hanno anche dovuto rispondere a richieste inedite, legate alla contingenza del *lockdown*, richieste per le quali non erano ancora stati attivati servizi o progetti specifici. La mancanza di reddito, legata alla sospensione del lavoro e quindi degli stipendi, o al ritardo nell’erogazione della cassa integrazione, oppure delle misure di sostegno economico attivate dal Governo, si è tramutata in gravi difficoltà a provvedere al proprio sostentamento, ma anche a gestire le spese dell’abitazione. È emersa una fascia importante di popolazione che non avendo sufficienti risparmi non è riuscita a far fronte a una seppur temporanea riduzione o mancanza del reddito da lavoro.

È chiaro che si sono impoverite in maniera maggiore le persone con più bassa scolarità [...] e quindi di conseguenza con basse competenze professionali, rete familiare assente e soprattutto, come dicevo, è aumentato il livello di povertà soprattutto ovviamente di chi già si trovava in situazioni di fragilità. [...] Ovviamente la prima voce di spesa, è una voce di spesa di sostegno economico.

Sicuramente la pandemia ha aggravato la situazione di alcuni, soprattutto chi aveva dei lavori saltuari, chi faceva dei lavoretti retribuiti occasionalmente, chi non ha avuto la possibilità di accedere ai contributi, Cassa Integrazione in modo particolare penso, che sono stati istituiti a sostegno del periodo del momento.

Una povertà proprio legata alle chiusure, alla momentanea perdita del lavoro, in alcuni casi [...] alla difficoltà per le persone ovviamente sole, senza rete, di riuscire a far fronte alle diverse esigenze sanitarie, piuttosto che quotidiane.

Le persone che già erano in una condizione di, come dire, solitudine, che si è aggravata a causa dell’emergenza. [...] Perché anche i servizi che assolutamente diciamo, come l’INPS o il centro per l’impiego, per mesi hanno operato a distanza o con gli accessi ridotti, diciamo al minimo. [...] Sono famiglie in cui il padre ha perso il lavoro o si sono ritrovate con una riduzione di molte ore di lavoro, molto spesso famiglie con figli minori ecco. Tornando alla questione delle difficoltà espresse dalla popolazione, la difficoltà ad interagire con i sistemi digitali.

Una conseguenza della pandemia, della quale ancora non si intravede completamente la portata, è l’isolamento degli adolescenti. Un isolamento legato ai *lockdown*, alla DAD, ma che può diventare, e in alcuni casi è diventato un isolamento sociale che supera le restrizioni imposte dall’esterno. Si contano già gli adolescenti che “stanno male” e sarebbe interessante avviare un confronto fra le Regioni per condividere una efficace strategia di sostegno.

Gli adolescenti sono stati veramente lasciati soli, hanno pochi spazi di socializzazione ancora oggi, e quello che mettono in campo i servizi sono cose standardizzate. Ma non hanno bisogno di questo, hanno bisogno di luoghi liberi dove poter stare, in un posto sano, e non riusciamo, non ci stiamo riuscendo e il –omissis– è sommerso da tentativi di suicidio, da veramente, genitori che mi chiamano e mi chiedono un aiuto ma, bisogna costruire qualcosa, bisogna stare vicino, bisogna coinvolgere le scuole che li vedono quotidianamente, perché lì il loro contesto di vita è quello. Ormai le scuole garantiscono questo che ha portato la Dad di positivo, ma è anche negativo perché adesso viene garantito che chi è in isolamento sociale può seguire scuola in didattica a distanza. Ma non è la stessa cosa, non facciamo altro che aumentare l’isolamento sociale.

Se fra gli utenti è stata rilevata una diffusa difficoltà nella fruizione “a distanza” dei servizi, pensiamo ad esempio alle domande dei buoni spesa Covid, che in alcuni territori si potevano fare solo online, oppure alla chiusura degli sportelli di alcuni pubblici uffici, che ha determinato la necessità di relazionarsi con gli stessi solo attraverso mail, PEC, o piattaforme, per le persone straniere questa “difficoltà informatica” è stata aggravata dalla “barriera linguistica”. Un’altra categoria che ha vissuto grandi difficoltà, e conseguentemente ha avuto bisogno di supporto nella fruizione dei servizi a sportello è quella delle persone anziane, che poco o nulla usavano i sistemi informatici.

Credo che una criticità, la maggiore proprio in assoluto, è proprio la barriera linguistica perché era già difficile poter raccogliere anche esigenze, bisogni e quindi anche la ricerca poi soprattutto in una situazione di emergenza come questa, che così c'è capitata da un giorno all'altro, e ci ha messi anche nella condizione di andare anche a individuare dei mediatori linguistici, che potessero farci da tramite, perché non conoscevano la lingua, ma anche in città e ovviamente nei territori, c'è stata una difficoltà a trovare delle persone che effettivamente conoscessero la lingua e potessero avviare questo dialogo di comprensione.

Secondariamente la barriera linguistica ostacola a farsi aiutare a superare la barriera informatica. La fascia anziana ha la barriera informatica, che costituisce l'accesso a consulenze, aiuti, quando non si può vedersi di persona, e anche aiuti materiali.

Riemerge anche in questo caso il tema della differenza di genere. Diversi partecipanti, in diversi focus, riferiscono che le donne hanno sopportato maggiori difficoltà durante la pandemia e i *lockdown*. La percezione è che abbiano perso il lavoro più spesso di quanto è avvenuto agli uomini, che abbiano avuto un maggiore timore di non reinserirsi facilmente nel mercato del lavoro. Si sono dovute sobbarcare i compiti di cura dei figli, sia durante il *lockdown* che durante le quarantene e le relative sospensioni scolastiche. Prova ne è il fatto che diverse donne sono “tornate al servizio” dopo anni di assenza, proprio perché la loro situazione economica era di nuovo peggiorata a causa della perdita del lavoro e della conseguente contrazione del reddito. Alcuni hanno avuto un pensiero anche per le difficoltà manifestate dai bambini, soprattutto da quelli che vivendo in famiglie in difficoltà non potevano disporre di connessione internet, o strumenti multimediali per seguire la DAD o per mantenere un contatto, anche se virtuale, con i compagni e gli amici.

Le donne sono state secondo me quelle più impoverite. Se gli uomini bene o male, mariti o compagni comunque mantenevano un lavoro, le donne, anche poi avendo i figli a casa, era tutto un discorso complesso, no. Per cui un impoverimento sicuramente delle donne a livello economico, la paura poi di venire escluse, di non essere chiamate ecc. [...] I bambini che già vivono in queste famiglie con difficoltà, in questo caso si sono accentuate ancora di più. Perché non tutte le famiglie avevano gli strumenti tecnologici a casa, il computer eccetera, per poter accedere alla DAD e per poter anche essere in collegamento. Quindi un'ulteriore esclusione, un'ulteriore impoverimento culturale. Difficoltà che si accumulano.

Quelli che di più ne hanno risentito invece sono state le donne. Perché ho notato che molte mamme che avevano rinunciato a venire da noi, proprio detto esplicitamente lasciando un posto a chi ha più bisogno, sono ritornate, magari un po' più timide, più vergognose, a chiederci di dare una mano, perché loro non ce la facevano più da quando hanno perso il posto di lavoro.

Le donne da sole, è stata una categoria che è stata maggiormente colpita dalle difficoltà. [...] Quello che secondo me non viene registrato neanche da noi è invece tutto il discorso della povertà educativa, povertà di reti sociali, che non siamo ancora forse noi pronti ad accogliere e avere gli strumenti per

dare delle risposte, delle cose abbiamo cercato di farle in collegamento con la scuola, però è stato molto difficile, nel senso che forse sarebbe stato a posteriori tutto più facile insomma.

Infine, viene sottolineata anche la situazione particolare di chi all'isolamento e alle difficoltà economiche e lavorative doveva aggiungere una condizione di dipendenza da sostanze, partendo da una condizione di maggior fragilità e manifestando una maggiore necessità di sostegno proprio in un momento in cui, perlomeno nelle prime fasi, i servizi di supporto hanno interrotto i colloqui e l'attività in presenza.

Le persone che hanno delle dipendenze anche in questo caso qua, per alcune è peggiorata la situazione, perché alcune che seguivano un certo percorso, ad un certo punto sia il Sert che il CSM, hanno bloccato gli incontri. [...] Però molte di queste persone qua sono andate in crisi e in depressione e il fatto di stare, comunque in parte sono persone sole, e il problema della dipendenza che comunque non è poco, in una situazione così di chiusura, di non avere relazioni, e quindi noi con alcune persone abbiamo tenuto i contatti con una telefonata.

LA CONDIZIONE DEI NUCLEI IMMIGRATI

Bisogna sottolineare che, nonostante il rilevante numero di famiglie che si sono rivolte ai Centri di Ascolto e alle opere-segno della Caritas nei mesi dell'emergenza sanitaria, non è stato facile ottenere la loro disponibilità a rispondere al colloquio in profondità, in particolare è stato complesso individuare i nuclei famigliari aventi come caratteristica principale di essersi impoveriti in seguito al Covid. Sono state intervistati 8 nuclei famigliari, provenienti dai territori nei quali sono stati realizzati i focus group. Nella definizione del campionamento non è stato possibile individuare o intervistare nuclei provenienti da Trieste.

Emergenza Sanitaria e lavoro

Nei mesi caratterizzati dalla pandemia il Governo, per ridurre il rischio delle infezioni da COVID-19, ha dovuto emanare dei provvedimenti che prevedevano la riduzione della mobilità delle persone e la chiusura temporanea di molte attività economiche. Questi provvedimenti hanno inevitabilmente avuto un impatto negativo sulle condizioni economiche e sociali di molte famiglie italiane, che si sono trovate a non poter più continuare l'attività lavorativa ed imprenditoriale che permetteva loro di mantenersi. Dall'analisi dei testi dei colloqui in profondità con le famiglie si evidenzia che i provvedimenti governativi finalizzati alla riduzione dei contagi hanno avuto come effetto un impoverimento delle condizioni economiche e sociali.

Dalle storie di vita raccolte dalle interviste si evince che alcuni lavoratori dipendenti, che lavoravano grazie a rapporti di lavoro a tempo determinato, hanno visto il loro contratto non rinnovato, perché l'emergenza sanitaria ha comportato una riduzione delle vendite in molti settori economici.

Le parole di un uomo straniero che vive con moglie e due figli:

Quando ho perso il lavoro la ditta hanno crisi per lavoro. Quel periodo di COVID si cala il lavoro e quindi il contratto è finita, è scaduta. Sono rimasto a casa.

Un'altra tipologia di famiglie che ha risentito in modo pesante dell'emergenza sanitaria, è quella che si manteneva grazie a lavori stagionali nel settore del turismo. Si tratta di un settore che ha visto un calo rilevante del fatturato perché, per poter ridurre i contagi, il Governo ha dovuto limitare la mobilità delle persone, imponendo la chiusura o la limitazione delle attività della ristorazione, dei pubblici esercizi e del tempo libero in genere.

Una donna straniera, che vive con il marito e la cognata, i quali non possono lavorare per motivi di salute e che si mantiene grazie soltanto a lavori stagionali e irregolari racconta:

Purtroppo, con la pandemia e di questi due anni di pandemia ho lavorato pochissimo lavoro. Non c'era. Ho fatto quattro mesi e stagioni il primo anno di pandemia e secondo anno ne ho fatti altri tre mesi. Fino adesso al giorno di oggi [mese di febbraio 2022] io non ho ancora un lavoro. Devo aspettare il mese di maggio per andare a guadagnare qualcosa per poter sopravvivere. Adesso io non ho neanche per comprarmi il gas per cucinare, faccio un po' coll'elettrico anche se pago tanto di bolletta. Adesso ho che mi è arrivato il rincaro dell'affitto non ho come pagare. Sono già 4 mesi che non lo pago.

I piccoli imprenditori dei settori economici che hanno dovuto sospendere le loro attività a causa dei provvedimenti legislativi in contrasto alla pandemia, hanno subito conseguenze gravi, in particolare le aziende che sono state costituite da pochi anni. Molto spesso lo *start up* di un'impresa prevede infatti l'accensione di prestiti bancari che erodono la liquidità prodotta dall'attività economica. I nuclei familiari che invece si mantenevano grazie al lavoro di entrambi i coniugi hanno risentito meno dell'emergenza sanitaria, soprattutto se uno dei coniugi ha continuato a lavorare.

Noi siamo stati fortunati perché mio marito è stato solo un mese a casa quando c'è stato il COVID, per il resto lui ha lavorato, però io sono rimasta senza lavoro, facevo qualche ora di pulizia per un ristorante.

Le conseguenze negative non sono state molto rilevanti anche per le famiglie che hanno vissuto una sospensione dell'attività lavorativa che è durata soltanto un periodo di tempo molto breve.

Quando è arrivato il COVID, lavoravamo però una o due settimane al mese, ma è capitato anche di non lavorare tutto il mese.

Nelle storie di vita di molte persone che si rivolgono alla rete Caritas la rottura di un legame di coppia, come ad esempio la separazione o il divorzio, comporta in molti casi un impoverimento del nucleo familiare. Questi eventi infatti possono comportare, ad esempio, la perdita dell'alloggio per una parte della famiglia oppure il venir meno del sostentamento, nel caso in cui soltanto un componente della coppia abbia un reddito. Dai colloqui in profondità si evidenzia che gli effetti negativi di un divorzio o di una separazione sono stati amplificati nel periodo dell'emergenza sanitaria. Una donna straniera con quattro figli a carico, che ha vissuto proprio il divorzio in concomitanza con l'inizio del *lockdown*, ha raccontato che:

Ho divorziato, per tutto questo periodo sono stata in un altro indirizzo senza cambiare residenza, questo è stato un grande problema; è stato difficile perché era imposto di stare in casa, lontano dagli altri, dagli amici, da altre persone con cui stavo sempre assieme, è stato molto difficile. Non lavoravo, non sono riuscita a cambiare tutti i documenti, sono stata un anno sola e senza soldi perché non riuscivo a trovare lavoro, tutto quello che avevo arrivava per assegni familiari da parte del mio ex marito. Con il lavoro è stato molto difficile perché se stai a casa non puoi uscire per via della quarantena e non puoi lavorare. Quando cerco lavoro e dico che ho quattro bambini, mi guardano tutti un po' strano, perché pensano che se hai dei bambini non hai tempo per il lavoro, con la quarantena è peggio perché se la scuola è chiusa devi stare a casa e lasciare il lavoro, è stato molto difficile.

I provvedimenti del Governo per ridurre i contagi avevano lo scopo di limitare la mobilità delle persone in modo tale da indurre la popolazione a rimanere a casa. “#iorestoacasa” è stato lo slogan comunicativo che il Governo italiano ha utilizzato per convincere le persone a non muoversi dalla propria abitazione. Per le persone che erano costrette a lasciare la propria residenza è stato quindi doppiamente difficile.

La situazione di fragilità economica dei nuclei familiari monoparentali è stata più volte rilevata anche da precedenti report sulla povertà realizzati dalle Caritas diocesane del FVG: per le donne che vivono sole e hanno a carico dei figli minori è un grosso problema riuscire a conciliare il tempo da dedicare al lavoro con il tempo da dedicare alla cura familiare. Per questo motivo queste madri sono quasi sempre costrette ad accettare lavori *part-time* poco remunerati. L'emergenza sanitaria ha di fatto reso per loro ancora più difficile la ricerca di un'occupazione, perché la chiusura delle scuole nei momenti di più alto rischio di contagio e le quarantene previste per l'intera classe, in caso di alunni COVID positivi, ha fatto sì che i datori di lavoro in molti casi preferissero assumere personale senza figli a carico.

Dalle interviste in profondità risulta che gli effetti più dolorosi della pandemia sono stati vissuti dalle famiglie che hanno avuto un componente del loro nucleo familiare ricoverato in ospedale a causa di un'infezione da COVID-19. Questa è la testimonianza di una madre straniera con tre figli a carico, il cui marito si è ammalato gravemente di COVID ed ancora oggi sta vivendo lo strascico della malattia:

Ha perso il lavoro e poi è andato in ospedale così. Si ha avuto COVID. [...] Ora non stiamo bene... ancora problemi salute. [...] tornati casa mi ha preso troppa paura. Paura, terrore.

Nel racconto di questa donna straniera ritornano spesso le parole che fanno riferimento a paura, angoscia e terrore. Sentendo nei diversi telegiornali i bollettini della Protezione Civile, che quotidianamente pubblicavano i numeri delle persone decedute a causa del virus COVID-19, il timore che anche suo marito potesse non guarire dalla malattia si sommava all'insicurezza economica dovuta al suo licenziamento.

Le strategie messe in campo dalle famiglie.

Tutte le famiglie intervistate, che hanno visto peggiorare la loro situazione economica a causa dell'emergenza sanitaria, hanno adottato la strategia della riduzione dei consumi. Hanno deciso di non acquistare più generi alimentari costosi come la carne e il pesce, preferendo prodotti del settore dell'ortofrutta e della trasformazione dei cereali. Hanno cercato di limitare il consumo di gas, energia elettrica e di acqua. Hanno infine posticipato l'acquisto di vestiario e altri prodotti, il cui consumo è pluriennale.

Quello che abbiamo capito, che abbiamo imparato, è come dobbiamo mantenerci, come stringere i denti. Per esempio, se prima andavamo due volte al mercato a fare la spesa, andiamo una volta sola.

A casa fatto risparmio di non accendere il gas 24 su 24. Di non andare fuori con la macchina con benzina anche la luce, la tv no accendi tutto il tempo. Quando serve qualcosa importante è di non comprare tante cose per la famiglia. Ad esempio c'è tante cose che non è importante io cerco di fare una lista di cose importanti: ad esempio pane, ad esempio acqua. Le cose che sono importanti farina tante cose importanti olio, verdura, no andare oltre a comprare. Esempio pesce costa tanto tanto o carne che costa tanto, pollo che costa tanto così almeno risparmi 200 150 al mese, non andare fuori con la famiglia e ogni volta due volte al mese non comprare i vestiti che non serve di comprare vestiti, che devo usare per tempo lungo fino che trovi lavoro.

Nelle famiglie di migranti una voce rilevante del bilancio familiare è rappresentata dalle rimesse, che, periodicamente, sono inviate alla famiglia di origine la quale, in molti casi, si mantiene grazie al sostegno dei familiari emigrati. Durante i periodi di ristrettezza economica i migranti hanno sospeso o ridotto l'entità economica delle rimesse. Questa scelta comporta il rischio di un impoverimento delle famiglie e dei parenti rimasti nel Paese di origine. Nel periodo dell'emergenza sanitaria si è assistito anche all'intensificarsi e consolidarsi delle reti di aiuto reciproco tra parenti e conoscenti, come ci racconta una donna straniera che vive con il marito e la cognata, entrambi non abili al lavoro:

Io facevo un po' di robe casa perché io sono una cuoca: uno mi chiedeva e io facevo un po' di pane, un po' di pasta con la farina che mi dava la Caritas, un po' di dolce e li portavo li portavo a degli amici, alle conoscenze qua che conoscevo e così via, me la sono diciamo che me la sono cavata abbastanza bene. Boh va bene e io magari qualche volta mio cognato e mio genero e mio nipote quello che possono mi danno una mano e mi aiutano. [...] mia figlia ha la sua famiglia abita lontano da me e però veniva qua. Eh ogni tanto quando puoi anche lei non è che può più di quel tanto per quando che 10 euro così puoi comprare un po' di carne, magari lei compra un po' di carne me la portava, un po' di formaggio me la portava, qualcuno le regalava qualche verdura lei mi aiutava, perché io sono arrivata a un punto che io non riuscivo per esempio a comprarmi un pezzettino di pollo.

Il sostegno ricevuto dal Welfare pubblico, dalla Caritas e dagli altri Enti del Terzo Settore.

Successivamente all'introduzione dei decreti che hanno sancito la chiusura temporanea di attività imprenditoriali di diversi settori economici per abbassare la curva epidemiologica, il Governo ha introdotto un mix di sostegni straordinari a favore di quelle famiglie che hanno sofferto di più gli effetti negativi dell'emergenza sanitaria, e delle imprese che hanno risentito di più dei provvedimenti che hanno decretato la chiusura temporanea delle attività di alcuni settori economici. Tra le misure più importanti ricordiamo i "Buoni Alimentari", finalizzati a garantire la spesa alimentare degli italiani. I ristori e gli indennizzi a favore delle imprese che hanno dovuto chiudere l'attività economica durante il confinamento; la proroga dei mesi in cui i disoccupati potevano godere del NASPI e del DISCOL; i bonus a favore dei lavoratori stagionali che a causa della pandemia non potevano lavorare; e infine il Reddito di Emergenza, che garantiva un'entrata economica a coloro che non avevano alcuna fonte di sostentamento e non potevano beneficiare di altre misure a contrasto della povertà. Nei colloqui approfonditi con le famiglie che hanno sopportato gli effetti negativi causati dall'emergenza sanitaria, sono emerse le diverse tipologie di sostegni del Welfare Pubblico di cui hanno potuto beneficiare.

Allora intanto abbiamo richiesto dei buoni che il Comune passava per andare a fare la spesa e siccome non avevamo entrate rientravamo nella categoria assolutamente per poterli avere. Come famiglia la richiesta l'ha fatta mio marito. [Questo sostegno] Ci ha aiutato fortunatamente a poter continuare e a poter vivere quotidianamente. Per quanto riguarda l'extra lo Stato ha dato ad aprile i famosi 600 euro e ce li ha dati per aprile e maggio, 2 mesi, e forse anche giugno se non ricordo male. E capisci bene sono arrivati e ben venga ma affitto ce l'hanno solo prorogato ce l'hanno fatto passare un mese e poi ce l'hanno fatto pagare.

La chiusura temporanea delle imprese di alcuni settori economici durante il *lockdown* non ha comportato soltanto per diverse famiglie di imprenditori il venir meno degli unici proventi su cui potevano contare per assicurare il loro mantenimento, ma anche l'impossibilità di far fronte agli impegni già assunti dall'azienda: si pensi alle spese fisse (come ad esempio il canone di affitto dei locali), le rate dei prestiti accesi per l'attività imprenditoriale e i debiti per forniture già ricevute e per le utenze. La pandemia sembrerebbe aver messo in crisi soprattutto le imprese più vulnerabili come, ad esempio, quelle avviate solo da pochi anni o che hanno acceso dei prestiti pluriennali connessi con investimenti per acquisire immobilizzazioni, quali macchinari o brevetti.

Si dall'INPS ho avuto un aiuto bello consistente l'anno scorso per via che siccome per quelli che fanno lavoro stagionale hanno dato un bell'aiuto. Non posso dire di no, hanno dato un bell'aiuto in due parti. E questo anche mi ha aiutato tantissimo. Io non me l'aspettavo, mi è arrivato così. Veramente mi ha aiutato perché io ero in arretrato dell'affitto già da un bel po' di mesi e mi aiutano a pagare tutto l'affitto se io sono già tornata indietro di nuovo perché altro non ho potuto, non ho potuto fare e non posso neanche adesso.

Coloro che hanno visto il contratto di lavoro scaduto e non rinnovato a causa della riduzione degli ordinativi e dal calo del fatturato dovuto all'emergenza sanitaria, hanno potuto avvalersi degli ammortizzatori sociali a disposizione dei disoccupati. Nel periodo dell'emergenza sanitaria il Governo aveva esteso il periodo di inoccupazione in cui si poteva beneficiare del NASPI e del DISCOL. Una volta concluso il periodo in cui potevano godere degli ammortizzatori sociali hanno potuto beneficiare del Reddito di Emergenza (REM), che era stato pensato come una misura di contrasto alla povertà di ultima istanza.

Io l'ha perso lavoro, non ha perso tanti mesi, sarà 4 mesi, 5 mesi. Sono rimasto a casa. Prendo il NASPI. Dopo hai chiesto anche per reddito di emergenza. Anche loro mi hanno aiutato per tre mesi. È andata bene sta bene per fortuna sono fortunato a quelli periodo che sono a casa.

Durante la pandemia un ruolo importante di sostegno l'ha svolto il Comune, grazie all'erogazione dei buoni spesa finanziati dal Governo italiano già nei primi periodi dell'emergenza sanitaria, per garantire l'alimentazione alle famiglie che si stavano impoverendo a causa del *lockdown*. Oltre a questo sostegno straordinario l'Amministrazione Comunale ha potuto supportare i nuclei familiari che hanno risentito maggiormente della crisi economica dovuta all'epidemia con lo strumento dei contributi economici.

Abbiamo avuto aiuto dal Comune per la spesa per ogni mese, perché non ho lavorato, nei mesi più difficili mi hanno dato un po' di aiuto.

L'assistente sociale mi ha aiutato per i buoni.

Un aspetto emerso dalle interviste alle famiglie che hanno risentito maggiormente della crisi economica e sociale dovuta alla pandemia, è che il lavoro di rete tra Welfare Pubblico e Privato sociale è stato una strategia molto efficace per supportare le persone impoverite.

[mi hanno aiutato] Si quasi da tutti anche da Croce Rossa che da Caritas che Comune. Croce Rossa spese, medicine me le hanno portate a casa. Eravamo chiusi a casa. Poi si Caritas che mi hanno aiutato spese ed economiche, cose. Sì anche il Comune mi ha aiutato anche l'anno scorso. Si anche lei mi ha aiutato sì per affitti; si mi ha dato una volta buoni spese.

Nei colloqui in profondità con le famiglie che hanno risentito maggiormente l'impatto dell'emergenza sanitaria emerge quindi che, accanto al supporto offerto dal Welfare Pubblico, anche la rete delle Caritas e degli Enti del Terzo Settore presenti sul territorio della Regione FVG hanno sostenuto i nuclei familiari impoveriti dalla crisi economica e sociale causata dalla pandemia.

Abbiamo avuto abbastanza aiuto, sono stati davvero gentili, sia la Croce Rossa che la Caritas: sono sempre gentili, ti ascoltano sempre, ti rispondono, ti dicono dove e cosa devi fare, l'assistente sociale ti dice dove chiedere, la Caritas e la Croce Rossa ti dà una mano abbastanza buona.

L'aiuto ricevuto è stato sempre dalla Caritas, sono veramente bravissimi, ho trovato brave persone, non lo dico solo perché ora stiamo registrando. Quando ero in difficoltà, nel periodo in cui ho perso il lavoro, ho chiesto aiuto al comune, ma mi hanno detto che non potevano fare niente, che dovevo contattare la Caritas. Il sostegno per pagare il gas e la luce, perché durante il periodo del COVID non lavoravamo sempre, magari stavamo un mese a casa e lavoravamo una o due settimane. Ho chiesto aiuto due/tre volte e loro mi hanno aiutato a pagare.

In particolare, la rete Caritas presente nella Regione ha supportato le famiglie che hanno risentito maggiormente dell'impatto negativo dell'emergenza sanitaria offrendo non soltanto gli strumenti classici di sostegno, quali ad esempio la fornitura di generi alimentari e di beni di prima necessità o l'erogazione di sussidi finalizzati a far fronte a spese essenziali quali canoni di locazione e spese per utenze domestiche, ma anche attivando nuove misure di supporto. Durante l'emergenza sanitaria, per testimoniare la vicinanza alle famiglie che stavano soffrendo di più la crisi economica, le Diocesi del Friuli Venezia Giulia hanno infatti costituito i fondi diocesani straordinari a favore proprio delle persone e delle imprese che si sono impoverite a causa della pandemia.

Dai colloqui in profondità emerge la consapevolezza che le misure di sostegno in contrasto alla povertà devono essere temporanee, perché l'obiettivo è sempre riuscire a riappropriarsi della propria autonomia, garantita da un'occupazione lavorativa o da un'attività economica.

Questo pensiero è stato espresso in modo molto forte da un padre di famiglia straniero che ha visto non rinnovato il contratto di lavoro scaduto durante il periodo di confinamento:

Non voglio aspettare lo Stato e sfruttare Caritas che mi dà. Caritas mi da 3 mesi, 6 mesi o anche un anno e dopo? io sempre penso al futuro per me e per la famiglia. Non aspettare altre che ti danno, sempre io cerco. Un periodo sono a casa. Si se mi aiutano se trovo qualcuno che mi aiutano va bene, che dopo devi cercare a fare cosa da solo per la mia famiglia, abitudini da quando sono qua in Italia del 2000 abitudini di prendere questa mentalità nella mia testa: non stare a casa e aspettare gente che ti danno e ti aiutano per un periodo. Allora lo Stato per me deve aiutare le famiglie in difficoltà per momento, per un anno, più di un anno no. Non sono d'accordo un anno sarà lungo per una persona. Tutta gente che devono cercare un'occupazione da fare. Questa mia idea. Lo Stato è positivo, perché ha aiutato tante famiglie, non solo io, però non devi aspettare sempre lo Stato.

L'emergenza sanitaria e le relazioni della famiglia all'interno e con il mondo esterno.

La pandemia del virus COVID-19 non ha avuto soltanto come effetto l'impoverimento di molte famiglie, ma anche ha cambiato le relazioni delle famiglie al loro interno e con l'ambiente esterno. La strategia adottata dal Governo italiano per ridurre la curva epidemiologica è stata limitare il contatto fisico delle persone a causa dei contagi. Questi provvedimenti legislativi hanno di fatto cambiato il modo di relazionarsi tra persone.

Nel caso in cui ci siano buone relazioni tra i componenti del nucleo familiare, appare chiaro dalle interviste in profondità che la pandemia è stata un'occasione per cementare le relazioni. È stato un tempo per coltivare i rapporti tra i coniugi e con i figli. Per qualcuno sono stati mesi per trascorrere una vacanza che non avevano potuto fare a causa degli impegni di lavoro.

Io devo dire la sincera verità siccome in questi 6 anni non ci siamo permessi ferie tante cose per noi è stato per una parte, nonostante il disastro economico e quant'altro, ci siamo anche riposati. Sinceramente abbiamo un piccolo appartamento, però abbiamo una terrazza dove in qualche modo

siamo riusciti a vivere serenamente. Abbiamo un bambino di 8 anni, e quindi siamo riusciti a vivere nonostante tutto.

Una madre straniera con 4 figli, racconta di aver vissuto un anno di quarantena, perché nei momenti di più alto rischio di contagio le scuole sono rimaste chiuse, ma quando riaprivano bastava che un solo dei quattro fratelli avesse un contatto con un COVID positivo, che tutto il nucleo familiare veniva messo in quarantena:

Il primo anno di quarantena sono rimasta sempre chiusa in casa. Ho quattro bambini e ogni volta che una scuola chiudeva, tutta la famiglia restava in quarantena. Ha iniziato il nido, appena ha riaperto, ha chiuso la scuola. Con la scuola chiusa non potevo andare a lavorare. Un anno, ho avuto un anno di quarantena. Se ad una persona succede qualcosa, che viene messa in quarantena, tutta la famiglia finisce in quarantena. Finita la quarantena della scuola, è incominciata quella dell'asilo, e così sempre. È cambiato tutto stando tanto tempo a casa con i bambini, c'è stato un altro contatto, abbiamo giocato di più, parlato di più, e questo è stato un bene.

Un'altra donna straniera con un figlio a carico, il cui marito ha continuato a lavorare per quasi tutti i mesi dell'emergenza sanitaria, racconta che per lei e suo figlio il confinamento è stato molto difficile, perché non potevano uscire di casa:

Sono rimasta a casa con il bambino, chiusi in casa era più difficile perché non si poteva uscire fuori a fare una camminata, per prendere un po' di aria, perché bisognava restare in casa. Per me e per il bambino è stato tanto difficile, perché siamo rimasti chiusi in casa. Per lui il problema più grave è stato dover restare chiusi in casa, non poteva acquistare giochi e libri. Facevamo sempre le stesse cose: giocavamo, mangiavamo e dormivamo. Sempre divisi dal marito. Quando mio marito tornava dal lavoro noi dovevamo stare in un'altra stanza, lui si disinfettava tutto, si faceva la doccia, anche per dormire lui stava in una stanza e noi in un'altra, dovevamo stare sempre divisi.

Il periodo di confinamento ha allontanato fisicamente i nuclei familiari dai parenti che non vivevano nella stessa abitazione. Le relazioni non si sono interrotte, perché sono continuate grazie ai sistemi di comunicazione a distanza: tramite le videochiamate o le piattaforme informatiche.

Una donna straniera, che vive con il marito e un figlio, ha sottolineato l'importanza dei dispositivi di comunicazione digitali per mantenere i legami tra parenti e amici nel periodo del *lock-down*:

I parenti sono lontani. [...] Per quasi due anni, che ci sono state le zone gialle e le zone bianche, con i miei genitori non ci siamo visti, perché qua era gialla lì bianca, poi viceversa. Perché Veneto e Friuli. Il bambino non ha visto i nonni e i suoi cugini per tanti anni, perché non si poteva andare là.

Quando non sei a contatto con altre persone ti senti un po' lontano, un po' separato dagli altri. Ma erano tutti in quarantena, è stato molto difficile, parlavamo on line, ma quello che si sente così è diverso, quando stai rinchiuso è diverso rispetto a quando si può uscire. Parlavo di più al telefonino, perché non potendo uscire, si faceva tutto on line.

Paradossalmente, nonostante il confinamento, la pandemia per qualcuno è stata un'opportunità per intensificare le relazioni con parenti che vivono lontano. L'epidemia ha fatto scoprire la precarietà della vita e soprattutto quanto sono importanti le relazioni con familiari, amici e parenti.

Nella drammaticità dell'evento, il contagio da COVID-19 di un consanguineo, che ha causato una severa malattia, ha avuto come conseguenza positiva il rafforzamento delle relazioni con la rete parentale. Lo testimonia una donna straniera durante il colloquio approfondito:

Mi chiamano ci chiamiamo anche con mia madre che nonostante tutto è molto lontano. Fratelli e sorella sono lontano. Mi son diciamo avvicinata a loro e loro si sono avvicinati a me.

Con l'inizio dell'emergenza sanitaria il Governo, sempre per ridurre i contagi, ha chiuso temporaneamente gli Istituti Scolastici di ogni ordine e grado. Dopo un periodo di sospensione delle attività scolastiche le lezioni in presenza sono state sostituite dalla didattica a distanza, quella che comunemente è chiamata con la sigla DAD. Questa nuova modalità utilizzata dagli Istituti Scolastici per continuare l'attività didattica prevedeva che le lezioni venivano svolte su piattaforme informatiche accessibili tramite dispositivi quali personal computer e smartphone.

La DAD ha modificato il ruolo dei genitori rispetto agli impegni scolastici dei figli, perché hanno dovuto assumere un nuovo compito educativo. I genitori infatti dovevano accompagnare, assistere i loro figli, soprattutto quelli con un'età più giovane, nel momento dell'accesso alla lezione a distanza, assicurandosi che potessero partecipare alla lezione. Questo compito è stato gravoso soprattutto nelle famiglie più numerose, dove i figli frequentano scuole e classi differenti.

La bambina più grande faceva i compiti chiusa in una stanza, mentre io dovevo stare assieme al bambino che va all'asilo, per parlare con la maestra, mentre le gemelle piccole volevano giocare. Stare tutto il giorno in casa con loro era difficile, dividersi tra tutti, fare tutto, vedere cosa fanno a lezione, dopo andare nell'altra stanza e vedere cosa fanno le piccole, poi vedere cosa dice la maestra dell'asilo.

La DAD, pur essendo l'unica modalità possibile per garantire la continuità didattica delle scuole e allo stesso tempo contenere i contagi, ha fatto emergere le disuguaglianze digitali, quello che in letteratura si chiama "digital divide". Non tutte le famiglie potevano garantire ai loro figli gli spazi e i dispositivi per poter partecipare alle lezioni a distanza. La modalità di didattica a distanza sembrerebbe aver creato delle barriere all'accesso al diritto allo studio ampliando la disuguaglianza tra famiglie ricche e povere. I ragazzi afferenti alle famiglie che potevano offrire ai propri figli i dispositivi e ambienti consoni per frequentare le lezioni a distanza non hanno perso nessuna lezione, mentre i ragazzi che dovevano condividere gli spazi dell'abitazione e le strumentazioni informatiche con i fratelli e le sorelle non hanno potuto seguire tutte le lezioni. Questa disuguaglianza nell'accesso allo studio svolto in modalità DAD, di fatto potrebbe comportare un incremento della povertà educativa e quindi in futuro potrebbe causare un incremento delle disuguaglianze.

Non tutte [le lezioni potevano seguire], perché abbiamo un solo computer e quindi non potevano fare tutti e due assieme, quindi uno perdeva una lezione e l'altro andava avanti. Quello che non sono riusciti a seguire lo chiedevano ai compagni di classe e recuperavano dei compiti. Le maestre sono state brave con noi, hanno capito che eravamo in difficoltà, che per qualcuno c'è possibilità e per qualcuno non c'è possibilità, per quel motivo spiegavano di più ai bambini.

Non tutte le scuole di ogni ordine e grado hanno offerto una didattica a distanza. Una donna straniera, madre di un figlio, nell'intervista ha riferito che la Scuola dell'Infanzia non ha attivato la DAD, ma proposto delle attività da svolgere in famiglia.

Hanno chiuso e basta, non hanno fatto niente come asilo. Mandavano qualche lavoretto da fare ma un po' alla volta, non ogni settimana qualcosa di nuovo da fare.

La Scuola dell'Infanzia è un momento formativo importante per la crescita dei bambini, perché apprendono delle competenze trasversali utili per la vita e i cicli scolastici successivi, come ad esempio le regole di comportamento, la capacità di lavorare in gruppo, le abilità manuali e i primi insegnamenti sulla scrittura e la lettura. Per i ragazzi stranieri la Scuola dell'Infanzia è anche un'occasione per approfondire le competenze linguistiche, dato che l'italiano per loro non è la lingua madre.

Nelle valutazioni dei genitori riguardo la didattica a distanza rimane la paura che la DAD lasci delle lacune nella formazione scolastica dei loro figli, soprattutto di coloro che hanno frequentato in remoto parte dei primi anni del ciclo scolastico, in cui si apprendono le competenze di base, come ad esempio scrivere e leggere.

Cosa si è appreso dalla pandemia.

L'emergenza sanitaria, come si rileva dalle testimonianze raccolte tramite i colloqui approfonditi, è stato un periodo molto duro soprattutto per le famiglie che hanno risentito più duramente degli effetti negativi della pandemia. Questo periodo drammatico è anche un'occasione per ripensare al proprio stile di vita e alle priorità su cui fondare la propria esistenza. Dopo l'epidemia del virus COVID-19 le famiglie hanno riscoperto l'importanza dei legami familiari e dei valori della solidarietà e della condivisione.

Una donna straniera, che vive con il marito e la cognata, ha descritto con queste parole cosa ha appreso dall'emergenza sanitaria:

Abbiamo imparato prima di tutto parlando con mia figlia e mia nipote che la famiglia è importante. Abbiamo imparato a volerci più bene. [...] Difatti ne parlo spesso con mia figlia, con le mie figlie, con il mio nipote. E perché prima c'erano sai delle cose che non andavano come in tutte le famiglie, c'è sempre qualcosa, qualche disaccordo. Abbiamo imparato che non è bello neanche avere del disaccordo. Abbiamo imparato che volersi bene, perché merita, la vita è breve, molto breve. E di godersi quel poco che si ha e di stare un po' più insieme, che prima si trovava sempre le scuse non per questo non per quell'altro: adesso ci ritroviamo un po' più spesso.

Durante la pandemia la paura che il virus contagiasse in modo severo sé stessi e i propri familiari ha fatto percepire concretamente quanto l'esistenza umana sia fragile. Le persone, confrontandosi con la malattia, la sofferenza e la morte, hanno messo in secondo piano i piccoli conflitti familiari, i rancori e i disaccordi tra i parenti. Il periodo del confinamento, caratterizzato dalla riduzione della mobilità delle persone, ha comportato che le persone dovessero passare più tempo assieme ai propri familiari: in questo modo si sono rinsaldati e cementificati i rapporti tra coniugi e tra genitori e figli.

Ci siamo legati di più. Se una volta andavo al lavoro, tornavo a casa, i bambini erano di qua e di là, non ci si vedeva tanto. Abbiamo aiutato nei compiti. Prima li vedevo due/tre ore, nel periodo del Covid invece tutto il giorno, per questo siamo diventati come amici.

Siamo stati di più insieme, più tempo per stare con il bambino. Solo questo.

Le persone che hanno vissuto il periodo di confinamento in solitudine per la mancanza di relazioni primarie significative, sembra abbiano ancor di più compreso il ruolo fondamentale delle relazioni corte e informali per riuscire a superare i momenti più difficili e dolorosi.

Che si riesce solo assieme, con amici, vicini, famiglia, perché da soli è difficile.

Per alcune persone la pandemia ha rafforzato l'idea che, nella vita, l'impegno e la responsabilità verso sé stessi e la propria famiglia sono centrali per un'esistenza serena. Questa è la riflessione di un padre straniero che ha vissuto un periodo di disoccupazione durante l'emergenza sanitaria:

Siamo imparati che la vita non è facile. Per vivere felici e contenti con la famiglia deve soffrire, devi lavorare, devi fare tante cose, devi migliorare la tua situazione, devi cercare, devi fare tutte le possibilità, perché la vita non è facile.

Nei colloqui approfonditi con i nuclei familiari che hanno vissuto le conseguenze più difficili della crisi economica e sociale dovuta al Covid 19 si nota che l'emergenza sanitaria è stata per loro un tempo di riflessione che ha fatto maturare un cambiamento nella loro vita, soprattutto nella sfera professionale. Queste scelte, valutate e decise nel periodo di confinamento, sono finalizzate a costruire una strategia tesa a progettare un futuro più sicuro per la propria famiglia, per far sì che il nucleo familiare sia più resiliente in caso ci siano altre emergenze nei prossimi anni.

La scelta di frequentare un corso professionalizzante si trova anche nel colloquio approfondito con una madre straniera, che vive con il marito e un figlio. La signora ha perso un lavoro part-time nel settore della ristorazione e adesso ha deciso di cambiare professione:

Mi ha fatto vedere un futuro diverso, perché è sempre più difficile lavorare nei bar e nei ristoranti, ma sono riuscita ad entrare nel corso di formazione gratis della Regione e ho approfittato per andare a fare un corso più avanzato.

La stessa scelta è stata maturata da una madre straniera divorziata che vive sola con quattro figli:

Spero di ottenere una specializzazione italiana, nel mio Paese sono laureata in biologia, ma i documenti qua non sono validi e dovrei rifare tutto. Vediamo, in futuro posso cambiare tutto, non mi fermo e vado avanti con il lavoro, con i corsi di italiano.

La percezione del futuro dopo la pandemia.

Nonostante la pandemia sia stata un periodo molto doloroso, dai colloqui in profondità emerge come le persone, che hanno impiegato il periodo della pandemia per maturare delle scelte finalizzate a migliorare la situazione del proprio nucleo familiare, riescano a immaginare il futuro in modo positivo.

Due donne straniere, che dopo il periodo dell'emergenza sanitaria hanno deciso di intraprendere un cammino di formazione professionalizzante, hanno riferito quanto segue:

Adesso piano piano mi arrangio, ho iniziato a lavorare, un lavoro part time per riuscire a gestire la scuola e l'asilo. Lavoro grazie all'assistente sociale, mi ha trovato dei corsi di italiano gratuiti per ottenere i documenti per poter entrare nella società italiana, vediamo, piano piano andiamo avanti.

Se non ci sarà il COVID, vedo un bel futuro, perché finito il corso, posso trovare un lavoro migliore, pagato meglio. Vogliamo rimanere qua e non tornare nel nostro Paese, mio marito si è trovato bene qua. Piano piano se riesco a trovare anche io un lavoro vorremmo rimanere qua.

Per alcuni la fine del momento più duro della pandemia significa un ritorno alla normalità e la possibilità di immaginare un futuro più roseo. Queste sono le considerazioni di due padri stranieri che hanno vissuto dei brevi periodi di disoccupazione durante l'emergenza sanitaria:

Non lo so, che la mia mentalità e che la salute è importante. Quando c'è la salute e c'è la volontà, la voglia, può arrivare tutto nella vita, non sono preoccupato della vita. Io cerco di essere con la salute bene. Dopo tutte le cose vengono da sole quando tu hai voglia, hai la salute e vuoi fare tante cose sei ottimista e hai voglia e sai fare tante cose, non sono preoccupato per la vita. Cerco che i bambini devono essere grandi sono a posto sempre per i bambini quando saranno grandi per me tutto a posto arrangiano da solo. Quando si chiude una porta si apre altra è così la vita.

Per il futuro non saprei, per i bambini speriamo che studino e che noi possiamo aiutarli quando tornano a casa da scuola, facendoli ripetere quello che hanno fatto a scuola. Perché per noi è difficile, non possiamo studiare e migliorarci. A lavoro posso essere un capo reparto, ma nient'altro, per i bambini invece può essere diverso, tutto dipende da loro.

La speranza di questi due genitori sta nei loro figli. Il loro sogno è che i loro bambini, studiando, possano migliorare la loro condizione di vita e ambire a un'occupazione lavorativa più redditizia per le famiglie che in futuro decideranno di formare.

CONCLUSIONI

La situazione delle famiglie straniere che hanno risentito della pandemia e vissuto, a causa di questa, situazioni di scivolamento in povertà o, più in generale, di peggioramento della situazione preesistente, sono state analizzate da due punti di vista: da una parte quanto percepito da chi si è trovato a gestire gli aiuti e gli interventi in una situazione completamente inedita, dall'altro quello di alcune famiglie di immigrati, dislocate in vari contesti territoriali della Regione.

Gli attori istituzionali coinvolti nella rete di aiuti hanno principalmente evidenziato due barriere nell'accesso alle misure: una informatica e una linguistica. Quella informatica, condivisa anche da altre fasce della popolazione come ad esempio gli anziani, ha reso più complesso l'accesso ad alcune misure. È un limite sottolineato anche dalle famiglie di immigrati intervistate, anche se il loro punto di vista si è concentrato maggiormente sulla difficoltà ad esempio nel far seguire la Didattica a Distanza a tutti i figli, per carenza di attrezzatura informatiche. Il secondo aspetto, quello linguistico, non ha trovato riscontro nella percezione delle famiglie, ma è stato ben reso presente dagli interlocutori istituzionali: la necessità di doversi sentire al telefono anche con i servizi perdendo tutto l'aspetto di prossimità fisica, ha reso complesso individuare esattamente i bisogni, così come precedere alla compilazione di domande e richieste di aiuto. Come detto questo aspetto non è stato sollevato dalle famiglie intervistate anche perché tutti i nuclei che si sono sottoposti alle interviste avevano una discreta conoscenza della lingua italiana.

Sul versante delle famiglie straniere sono numerosi gli aspetti che emergono.

Precarietà lavorativa e vulnerabilità anche prima della pandemia:

Il primo riguarda il fatto di essere comunque nuclei familiari che, pur non essendo in situazione di povertà prima della pandemia, avevano comunque di base delle situazioni di fragilità legate alla precarietà del lavoro con contratti saltuari o stagionali oppure a essere generalmente nuclei monoreddito, confermando e richiamando in tal senso quanto emerge nel rapporto nazionale Caritas (cfr. introduzione al presente rapporto). Questa situazione lavorativa, per quanto precaria, consentiva loro di vivere. Un evento imprevisto ha cambiato subito le condizioni. Questo aspetto in generale, è desumibile, per tutte le situazioni di precarietà che si sono trovate a fronteggiare la crisi della pandemia che ha svelato e fatto emergere una complessità di vulnerabilità anche tra gli italiani.

Anche famiglie emigrate con situazioni con buone situazioni lavorative e maggiormente stabili, hanno fatto fatica, in quanto una parte della capacità di risparmio per un nucleo immigrato è assorbito dalle rimesse in patria verso la propria famiglia di origine.

Accesso all'istruzione da parte dei figli, DAD e consolidamento degli aspetti linguistici.

Un altro elemento significativo riguarda l'accesso all'istruzione da parte dei figli, con le difficoltà a garantire strumenti e spazi consoni per seguire, là dove veniva fornita, la Didattica a Distanza. Se da un lato questo elemento può essere stato condiviso da molti coetanei, dall'altro si somma anche la difficoltà per i genitori immigrati di supportare i figli nell'apprendimento a casa, anche solo per problemi di padronanza linguistica. Per i figli di nuclei stranieri la chiusura imposta ha reso complicato anche rinforzarsi sulle competenze linguistiche, là dove queste si accrescono nel rapporto tra pari al di fuori dai tempi scolastici.

Reti (non solo di aiuto) e relazioni interpersonali.

Sul versante delle reti e delle relazioni anche per le famiglie di immigrati intervistate si sono evidenziati un rafforzamento di legami con la rete dei propri familiari (pur essendoci stati – come rilevato in un'intervista – anche un caso di separazione avvenuto nel mezzo del lockdown) e con la rete amicale, consentendo nelle finestre di apertura possibile la condivisione non solo di relazioni, ma anche di possibilità di aiuto reciproci. Forse, più che

per gli italiani, ha contato la possibilità di confrontarsi, quando possibile con la comunità di immigrati provenienti dallo stesso paese di origine.

Ridefinizione di comportamenti di acquisto e di modelli di consumo.

In generale tutti i nuclei intervistati hanno ridefinito i propri modelli di spesa e di consumo, dalle utenze all'acquisto di generi alimentari, alla produzione in casa di prodotti che in precedenza venivano acquistati.

Un buon sostegno da parte delle istituzioni pubbliche e private.

Nelle interviste tutti hanno valutato positivamente gli aiuti ricevuti nelle varie forme e da vari soggetti. Pur nella complessità e nella varietà delle misure, tutti hanno riconosciuto che c'è stato un aiuto che, almeno parzialmente, ha alleviato la situazione di difficoltà.

L'appreso dalla pandemia. Una nuova riscoperta delle priorità e l'importanza di pensare al futuro.

C'è stato un apprendimento, ribadito in diverse interviste, sull'importanza che hanno assunto le relazioni personali, amicali, una riscoperta in generale della necessità di coltivare uno spazio per il rapporto con gli altri. Questo aspetto rappresenta quasi una riscoperta per molte delle famiglie intervistate.

Ma la pandemia, per molte delle famiglie, ha rappresentato anche una presa di consapevolezza delle proprie situazioni pregresse di vulnerabilità. Nella rilettura che hanno restituito attraverso l'intervista si è manifestata una diversa percezione anche del futuro, con la necessità di dotarsi di ulteriori strumenti e competenze anche nella prospettiva della qualificazione o riqualificazione professionale per consentire a più persone all'interno del nucleo di avere una fonte di reddito in più.

Le interviste alle famiglie dei migranti hanno evidenziato come, a fronte di un evento straordinario come la pandemia, ci siano stati percorsi di adattamento, di rilettura della propria situazione e per, usare una parola forse abusata, la capacità di essere, comunque, famiglie resilienti.